

GIORNATA REGIONALE PER LA FORMAZIONE INIZIALE
ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DI SARDEGNA

P. Fabrizio Congiu ofmcap

**COME FRANCESCO CHIAMATI A VIVERE
UN PROGETTO DI VITA CHE È CRISTO**

9. La spiritualità del francescano secolare è un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela¹, piuttosto che un programma dettagliato da mettere in pratica. Il francescano secolare, impegnato a seguire gli esempi e gli insegnamenti di Cristo, ha il dovere dello studio personale e assiduo del Vangelo e della Sacra Scrittura. La Fraternità e i suoi Responsabili promuovano l'amore alla Parola evangelica e aiutino i fratelli a conoscerla e a comprenderla così come essa, con l'assistenza dello Spirito, è annunciata dalla Chiesa².

10. "Cristo povero e crocifisso", vincitore della morte e risorto, massima manifestazione dell'amore di Dio all'uomo, è il "libro" in cui i fratelli, a imitazione di Francesco, imparano il perché e il come vivere, amare e soffrire. In Lui scoprono il valore delle contraddizioni per causa della giustizia e il senso delle difficoltà e delle croci della vita di ogni giorno. Con lui possono accettare la volontà del Padre anche nelle circostanze più difficili e vivere lo spirito francescano di pace, nel rifiuto di ogni dottrina contraria alla dignità dell'uomo.

Mi è stato chiesto di parlare ai novizi dell'Ordine Francescano Secolare della Sardegna, una realtà molto bella e coinvolgente, soprattutto nel contesto storico ed ecclesiale attuale. Infatti la Chiesa, mai come in questa epoca ha messo e mette in evidenza la sua necessità di collaborare con i laici. Non solo, infatti qui non stiamo parlando di laici in generale, bensì di persone che vogliono entrare o stanno entrando a far parte di un Ordine francescano, di quasi millenaria tradizione. Come vedete la prima cosa che ho voluto fare prima di qualsiasi mia considerazione personale, è quella di avere tutti i testi sott'occhio, prima di tutto i punti 9-10 delle Costituzioni, quelli che mi hanno chiesto di commentare, e poi in nota ho messo le stesse note a cui fa riferimento il testo delle Costituzioni per i suddetti numeri.

¹ RnB XXII, 41 : FF 62: *"Manteniamoci dunque fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui, dicendo: "Padre, glorifica il tuo nome" (Gv. 17,6-26) e: "Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio tuo glorifichi te" (Gv. 17,24)"; LFed X, 51 : FF 200: "Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo".*

² DV 10: *"La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito. L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio. È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime".*

Solo con la prima frase potremo soffermarci per tutta la giornata di oggi e forse per tutta la vita, perché è l'essenziale: *“La spiritualità del francescano secolare è un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela”*³.

Questa affermazione, oltre a mettere in evidenza il cosiddetto cristocentrismo⁴ della spiritualità francescana, richiama la questione della fede in Cristo come progetto di vita, di **una vita intera**. Questa affermazione è accompagnata dal testo che troviamo nella prima nota, quello del XXII capitolo della RnB, che è un invito a mantenersi fedeli al Verbo di Dio, che è Gesù Cristo stesso. E viene citata anche la Lettera ai Fedeli di san Francesco, che come probabilmente sapete, può essere ritenuta come una proto regola dell'Ordine Francescano Secolare, essa viene citata proprio a riguardo di un concetto fondamentale francescano, quello della sponsalità con il Cristo, infatti dice: *“Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo”*, questo è in filigrana, il concetto di santità ribadito dal Vaticano II, ossia l'intima unione a Cristo.

Per capire meglio queste parole di Francesco, e quindi entrare nella profondità del nostro tema, è meglio leggere tutto il con-testo dal quale provengono queste parole:

*Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri. Teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio, perché noi, per colpa nostra, siamo miseri, fetidi e vermi, come dice il Signore per bocca del profeta: «Io sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini e scherno del popolo». Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio. E tutti quelli e quelle che si dipoteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. **Siamo sposi**, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. **E siamo fratelli**, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo. **Siamo madri**, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri.*

Come potete notare le parole di Francesco, al contrario di come al solito si può pensare, sono abbastanza solide, concrete e non lasciano spazio a sdolcinature cinematografiche. Egli si rifà in modo particolare alla teologia paolina, nello specifico allo spirito della carne che contrasta con lo spirito di Dio. Chi di noi, seppur in una breve esperienza di vita, può dire di non aver incontrato dentro di sé questa tensione tra lo spirito del bene e quello del male? Ricordiamoci quanto dice san Paolo ai Romani:

“Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la

³ La spiritualità francescana è l'esperienza cristiana vissuta e testimoniata ieri ed oggi dai francescani nel loro relativo contesto storico, culturale ed ecclesiale ispirata all'esperienza cristiana ed evangelica di san Francesco di Assisi e illuminata dai valori vissuti ed elaborati intellettualmente dalla grande tradizione storica e spirituale dell'Ordine francescano.

⁴ Trinitario e non pan-cristico, cioè sempre inserito in un contesto di amore che scaturisce nella e dalla Trinità. Non pan-cristico, brevemente vuol dire che non Dio non è tutto Cristo.

*legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. **Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato**"⁵.*

Mi colpisce Francesco quando dice: "...per colpa nostra, siamo miseri, fetidi e vermi...", perché mi sembra che si rivolga proprio a coloro che vivono nella malizia mondana, la sapienza secondo la carne. E io ritengo che sia una cosa molto presente anche all'interno della vita religiosa, dove si cerca di vivere seriamente il cammino di fede, quindi anche nei nostri istituti come ad esempio l'Ordine Franciscano Secolare. C'è gente che predica in un modo ma che tutto sommato vive come se Dio non ci fosse, (o meglio, come se Dio non fosse dato, *etsi Deus non daretur*, diceva Grozio), credendo appunto di non dover un giorno (molto vicino, tra l'altro, avverte sempre Francesco) fare i conti con un giorno e un'ora che non si pensano. Questa malizia mondana è quella stessa che Francesco chiama "sapienza secondo la carne", e di questi sapienti secondo la carne ogni tanto se ne vede qualcuno, soprattutto perché, quando i suoi progetti falliscono, fanno un sacco di rumore e creano parecchio scandalo sia tra i religiosi che tra la gente. Manovre purtroppo talvolta ispirate alla politica, anzi magari fossero ispirate alla buona politica, quella che tiene al bene comune. Ricordiamoci quanto dice san Paolo nella *1Cor*:

"Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo".

Anche noi talvolta ci dimentichiamo che il Signore ci ha chiamati per stare all'ultimo posto, e invece lavoriamo e ci arrabattiamo per metterci al primo, sia nelle nostre famiglie che nei nostri gruppi. Magari foste diventati re, così anche noi potremo regnare con voi! Illusi, sapienti nella carne, credevate, o forse credete di poter arrivare chissà dove con le vostre astuzie, ma come non ricordare l'avvertimento del salmo 72:

"Non c'è sofferenza per essi, sano e pasciuto è il loro corpo. Non conoscono l'affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini. Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito. Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi. Scherniscono e parlano con malizia, minacciano dall'alto con prepotenza. Levano

la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra. Perciò seggono in alto, non li raggiunge la piena delle acque. Dicono: "Come può saperlo Dio? C'è forse conoscenza nell'Altissimo?". Ecco, questi sono gli empi: sempre tranquilli, ammassano ricchezze".

Poi rivolto a Dio, il salmista prosegue:

"Ecco, li poni in luoghi scivolosi, li fai precipitare in rovina. Come sono distrutti in un istante, sono finiti, periscono di spavento! Come un sogno al risveglio, Signore, quando sorgi, fai svanire la loro immagine"⁶.

Ma è il Signore stesso che ci regala la conversione del cuore, e non dico nella misura in cui noi collaboriamo, perché egli è molto più generoso rispetto al nostro piccolissimo contributo. A volte, purtroppo, possiamo pensare di intraprendere un cammino religioso più intenso e magari per questo sentirci più a posto di altri: niente di più falso! Se fai un cammino è perché hai avvertito prima di altri la necessità della tua conversione, di cambiamento di rotta, magari proprio per il senso di vuoto che la società di oggi non colmerà mai. Inoltre, quanto è necessario per la nostra stessa vita che non ci lasciamo andare in nessun modo, soprattutto spiritualmente. È il Signore che bussa continuamente alla porta del nostro cuore per farci progredire nel nostro cammino di fede: non siamo mai arrivati! Non dire: frequento la Chiesa da tanti anni, sento sempre le stesse cose, ormai le conosco a memoria! Peggio! Brutto segno se dici così! Vuol dire che da tanti anni il Signore cerca di penetrare il tuo cuore con la Sua Parola, ma esso è diventato impermeabile, di pietra:

"Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio"⁷.

Dio dà un cuore nuovo, Dio toglie il cuore di pietra per metterne uno di carne, perché noi possiamo lo seguiamo. In noi deve nascere e crescere e rimanere vivo il desiderio di Dio, che coincide con il desiderio della vita, del bene, del bello e del vero. Francesco d'Assisi, nostro padre nella religione, ci trasmette esplicitamente come il suo desiderio di conversione coincidesse con l'iniziativa di Dio, proprio in quelle parole del *Test* che non ci dovremmo stancare mai di ripetere e di ascoltare:

"...e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo"⁸.

Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo, è questa l'esperienza che anche noi vorremmo o dovremmo fare.

⁶ Sal 72 (73)

⁷ Ez 11, 17-21

⁸ Test 2-3

Ecco allora chi sono coloro che si convertono e fanno frutti degni di penitenza⁹: cioè coloro che fanno un cammino progressivo per allontanarsi dai vizi e guadagnarsi le virtù; coloro che capovolgono una vita incentrata sul proprio io, pian piano la concentrano su Dio; coloro che vivono l'Eucarestia¹⁰ nel vero senso esistenziale e liturgico della parola, questi sono sposi, figli, fratelli e madri di Cristo, perché – come dice Gv – hanno accolto la Parola di Dio e hanno creduto nel mistero Pasquale, costoro, avranno come frutto del loro vivere, l'unità, saranno santificati nell'unità come il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Sembrano “soltanto” parole di raffinata teologia, eppure quanto sono concrete e facilmente riscontrabili. Basti vedere le nostre famiglie, le nostre fraternità, perché essendo piccole è più facile vedere il risultato di questo lavoro “ascetico”. Là dove c'è una famiglia, una fraternità, ossia un gruppo di persone vogliono mettere al centro la Vita, la Verità, ecc., questi vivono uniti e diffondono serenità evangelica all'interno e all'esterno del loro gruppo, solo se sono veri tra loro, con la volontà profonda di essere uniti nonostante le difficoltà. Gente che ha veramente lasciato il mondo con la sua sapienza carnale per servire gli altri nella semplicità evangelica, che non è stupidità, bensì quella sapienza divina che solitamente contrasta con i detti popolari, contrasta con le furbizie maliziose dei sapienti di questo mondo. Teniamo ben presente che per essere uomini di penitenza, cioè di conversione, è necessario anzitutto *amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la forza e amare il prossimo come noi stessi*. È pur sempre una questione d'amore, di serio e autentico rapporto integrale, radicale, con Dio, senza lasciarci dei ritagli né temporali né di altro genere fuorviante, ma riconsacrando ogni nostro attimo e ogni nostro gesto a Lui, che è il Signore di tutta la nostra vita, di tutta la nostra storia. Anche tutto questo è un progetto di vita incentrato su Cristo e la sequela.

“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è

⁹ Benedetto XVI, *Omelia per la messa con la Pontificia Commissione Biblica*, 15 aprile 2010: “La penitenza è grazia; è una grazia che noi riconosciamo il nostro peccato, è una grazia che conosciamo di aver bisogno di rinnovamento, di cambiamento, di una trasformazione del nostro essere. Penitenza, poter fare penitenza, è il dono della grazia. E devo dire che noi cristiani, anche negli ultimi tempi, abbiamo spesso evitato la parola penitenza, ci appariva troppo dura. Adesso, sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter fare penitenza è grazia. E vediamo che è necessario far penitenza, cioè riconoscere quanto è sbagliato nella nostra vita, aprirsi al perdono, prepararsi al perdono, lasciarsi trasformare. Il dolore della penitenza, cioè della purificazione, della trasformazione, questo dolore è grazia, perché è rinnovamento, è opera della misericordia divina. E così queste due cose che dice san Pietro — penitenza e perdono — corrispondono all'inizio della predicazione di Gesù: metanoite, cioè convertitevi (cfr. Mc 1, 15). Quindi questo è il punto fondamentale: la metanoia non è una cosa privata, che parrebbe sostituita dalla grazia, ma la metanoia è l'arrivo della grazia che ci trasforma”.

¹⁰ Ricordiamo i punti cardine della spiritualità francescana: 1 – Cristocentrismo trinitario; 2 – Uomo salvato/Cristo Salvatore; 3 – Parola e Sacramenti; 4 – Ecclesialità; 5 – Escatologia.

il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre”

E come in ogni rapporto d'amore non c'è un giorno solo in cui si definisce tutto, bensì il tutto si instaura in maniera progressiva, giorno dopo giorno, come una casa costruita sulla roccia, come una salita in montagna, come un allenamento sportivo prima di una gara, come la preparazione di un concerto musicale da parte di un professionista, e così via...è un aprirsi graduale alla Grazia Divina, un'apertura che talvolta corrisponde anche con la mortificazione e il sacrificio dovuti alla vita fraterna, che ci portano a un lento morire quotidiano, cosparso dalla consapevolezza della propria fragilità e del proprio peccato, ma soprattutto intriso di fede nella resurrezione, che passo dopo passo corrobora la certezza di una vita vissuta per Cristo, con Cristo e in Cristo, cioè nella realizzazione di quel profondo desiderio di giustizia e di pace che alberga dentro ognuno di noi. Ed è questo desiderio di bene, di giusto, di bello, di vero che ci dice la presenza dello Spirito dentro di noi, che vuole e deve vincere contro la nostra debolezza.

Come avrete potuto notare, ho riportato abbondantemente (non è mai abbastanza!) testi della Sacra Scrittura, proprio seguendo l'invito dei numeri 9 e 10 delle Costituzioni OFS che mi è stato chiesto di commentare. Essi sono focalizzano giustamente la vita del cristiano negli esempi e gli insegnamenti di Cristo, povero e crocifisso, libro attraverso il quale Dio ci parla, anche oggi, nel nostro continuo presente. Il numero 10, inoltre, annota come in Gesù Cristo si “...scoprono il valore delle contraddizioni per causa della giustizia e il senso delle difficoltà e delle croci della vita di ogni giorno...”. Questa espressione rivela con semplice chiarezza e solida concretezza un aspetto essenziale della vita di fede: quello della Croce quotidiana, feriale, del valore di sopportare le contraddizioni senza abbandonare il capitano della nave.

Il card. Ruini è l'autore delle meditazioni che sono state lette nella Via Crucis a cui ha partecipato il Papa. Tra le altre cose è stato detto: “*Il Venerdì Santo è il giorno della speranza più grande, quella maturata sulla Croce (...). Dal giorno in cui Cristo vi è stato innalzato, la Croce, che appare come il segno dell'abbandono, della solitudine, del fallimento è diventata un nuovo inizio: dalla profondità della morte si innalza la promessa della vita eterna. Sulla Croce brilla già lo splendore vittorioso dell'alba del giorno di Pasqua [...]. L'atto di amore della Croce viene confermato dal Padre e la luce sfolgorante della Risurrezione tutto avvolge e trasforma: dal tradimento può nascere l'amicizia; dal rinnegamento, il perdono; dall'odio, l'amore...*”. Fare esperienza di Cristo vuol dire anche passare attraverso questo percorso dei propri fallimenti, della propria fragilità. Cristo nella lavanda dei piedi ci ricorda che Lui ci deve lavare i piedi, nel tradimento di Pietro ci ricorda che è Lui che deve dare e dà la vita per noi, non siamo noi a prendere l'iniziativa di dare la vita per Lui. Se non facciamo esperienza in un certo senso di questo nostro nulla è veramente difficile entrare nell'illogico paradosso della Croce. Accettare di essere amati da Cristo significa proprio questo, accettare che è Lui che trasforma in tutto il nostro nulla. È quello che Maria esprime nel Magnificat: *L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato l'umiltà della sua serva* (cfr. Lc 2). Dove umiltà sta per condizione umile, fragile, debole, la sua condizione minima in confronto a Dio, perché “solo” un essere umano.

L'ultima frase del n° 10 delle Costituzioni dice: *“Con lui possono accettare la volontà del Padre anche nelle circostanze più difficili e vivere lo spirito francescano di pace, nel rifiuto di ogni dottrina contraria alla dignità dell'uomo”*¹¹.

Anche nelle circostanze più difficili vivere per Cristo, con Cristo in Cristo, dove le dottrine contrarie alla dignità dell'uomo, sono quelle che si desumono, o che non si desumono, a seconda della prospettiva, da un'antropologia cristiana¹², che non può non tener conto di quanto ci insegna la Costituzione Pastorale sulla Chiesa del Vaticano II. Infatti il numero 22 di questa è uno dei punti cardine di tutto il Concilio. Per antropologia cristiana intendiamo la chiamata che Dio fa all'uomo a vivere secondo l'umanità incarnata dal Cristo, Verbo di Dio, Nuovo Adamo. Cristo ha vissuto tutto ciò in obbedienza al Padre, sottomettendosi per 30 anni all'autorità della sua famiglia, la Santa Famiglia di Nazareth, persone umane che hanno fatto da “tramite” per Dio.

Non abbiamo paura di scoprire il valore dell'obbedienza: **«Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini»** (At 5, 29), non vuol dire che non si possa obbedire ad un uomo se questo è fatto in nome di Dio, a meno che quest'uomo non ci chieda qualcosa di contrario a Dio stesso¹³. L'Ordine religioso

¹¹ La pace francescana non è, come si potrebbe pensare oggi, purtroppo, quella della cultura pacifista, antibellica, tollerantistica. La pace per Francesco d'Assisi è Gesù Cristo. Cfr. LOrd 12 : FF 217: *“Pertanto, scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestate, per quanto potete, tutta la riverenza e tutto l'onore al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente”*. Cfr. anche CONGIU F., *La pace francescana è seguire Cristo nella vita quotidiana*, ne Il Portico, anno VI n° 11; p. 15.

¹² GS 22: **“Cristo, l'uomo nuovo.** In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. **Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (32).** Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi (33) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me » (Gal2,20). **Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme (34) ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) (35) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (36).** In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della « redenzione del corpo » (Rm 8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi » (Rm8,11) (37). Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38). E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: *Abba, Padre!* (42)”.

¹³ Benedetto XVI, Omelia per la messa con la Pontificia Commissione Biblica, 15 aprile 2010: *“Qui è importante sottolineare che si tratta di obbedienza e che è proprio l'obbedienza che dà libertà. Il tempo moderno ha parlato della liberazione dell'uomo, della sua piena autonomia, quindi anche della liberazione dall'obbedienza a Dio. L'obbedienza non dovrebbe più esserci, l'uomo è libero, è autonomo: nient'altro. Ma questa autonomia è una*

a cui apparteniamo ci dà la grande possibilità di vivere in obbedienza in nome di Cristo come hanno fatto i grandi santi di cui il nostro Ordine si può pregiare: san Luigi, santa Elisabetta¹⁴. Abbiamo certamente bisogno di essere continuamente santificati dallo Spirito, abbiamo certamente bisogno di santi che siano per noi delle guide e dei fari che diffondano la Luce che è Cristo.

menzogna: è una menzogna ontologica, perché l'uomo non esiste da se stesso e per se stesso, ed è anche una menzogna politica e pratica, perché la collaborazione, la condivisione della libertà è necessaria. E se Dio non esiste, se Dio non è un'istanza accessibile all'uomo, rimane come suprema istanza solo il consenso della maggioranza. Di conseguenza, il consenso della maggioranza diventa l'ultima parola alla quale dobbiamo obbedire. E questo consenso — lo sappiamo dalla storia del secolo scorso — può essere anche un «consenso nel male».

¹⁴ Ma anche per esempio il Beato Lucchese e la beata Buonadonna, san Rocco da Montpellier, san Corrado Confalonieri da Piacenza, la beata Angela da Foligno, santa Brigida di Svezia, sant'Elisabetta del Portogallo, il beato Raimondo Lullo, il beato Francesco Faà di Bruno, beata Eurosia Fabris Barban, beata Paola Gambarà Costa, beato Iacopone da Todi, sant'Angela Merici, santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, beato Contardo Ferrini, beato Giuseppe Tovini, i beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini.